

Introduzione

Per una rinnovata pedagogia delle scuole

FRANCESCO MAGNI

Con questo trentesimo numero la rivista *Formazione, Lavoro, Persona* taglia il traguardo di 10 anni di attività. Un anniversario che segna anche il passaggio ad una rinnovata veste grafica, sia nell'impaginato degli articoli, sia nel sito web, dove è disponibile l'intero archivio dei numeri precedenti, consultabile in formato *open access*. In questi anni la rivista ha raccolto approfondimenti e riflessioni che hanno interessato i più svariati ambiti di studio e ricerca storico-pedagogico-didattici, a partire dal primo numero dedicato "*All'idea di cultura nella tradizione pedagogica*". Ed è significativo che nel decimo anniversario si sia deciso di dedicare il numero monografico alla *pedagogia delle scuole*. Un tema – quello della scuola e delle scuole¹ – che se da un lato rappresenta un "classico" della riflessione pedagogica²; dall'altro offre oggi inedite e originali possibilità di ricerca, innanzitutto a partire dal mutato e mutevole contesto socio-culturale del XXI secolo.

In questo scenario appare, infatti, fondamentale il confronto tra un'idea di "*scuola-apparato*", propaggine di un sistema scolastico nazionale rigido e uniforme su tutto il territorio nazionale, ormai sempre più inadeguato per far fronte alle sfide dei tempi presenti, e quella di un ritorno all'ideale – antico ancorché sempre più attuale – di scuola intesa come *scholé* ("scuola-vita"), basata sul binomio libertà e responsabilità personale. Anche nell'ambito di questo confronto il compito della ricerca pedagogica è quello di rivolgersi sempre al futuro, spingendosi fino alle frontiere di dimensioni quasi utopiche, per giungere a indicare orizzonti di «possibile e maggiore compimento di sé e di tutti»³. Rinunciando a questo compito si corre innanzitutto il rischio di veder perdurare un modello che – come denunciato da personalità tra le più diverse nell'arco di oltre un secolo⁴ – assomigli maggiormente ad un carcere piuttosto che ad una libera *scholé*, con la immediata conseguenza di non riuscire nemmeno più a raggiungere un obiettivo minimale: quello, cioè, di formare persone critiche e consapevoli che siano in grado di agire bene all'interno di un mondo globale e complesso, mettendo così in pericolo l'esistenza stessa del nostro vivere civile e democratico⁵.

In un momento storico in cui si giunge fino a dubitare dell'utilità e dell'esistenza stessa dei sistemi di istruzione⁶, interrogarsi nuovamente sul significato pedagogico delle scuole e di quello che avviene al loro interno o attorno ad esse rappresenta un compito ineludibile per la ricerca pedagogica. Occorre perciò rispondere alla celebre osservazione di Seneca - *Non vitae, sed scholae discimus*⁷ - rilanciando con forza la prospettiva di una scuola che sia innanzitutto "vita" e quindi chiami in causa ciascuna persona coinvolta, a partire da insegnanti e studenti, nella propria unicità, singolarità, libertà e responsabilità.

Un impegno tanto importante quanto complesso e che proprio per questo riguarda differenti angolature e prospettive storiche, pedagogiche e didattiche. Ne sono testimonianza la varietà e pluralità di voci, esperienze, percorsi di ricerca raccolti in questo numero della rivista. E che, proprio per questa ricchezza, si è deciso di organizzare attorno a tre distinte sezioni.

Una prima sezione, denominata "*Sguardi storici fra passato e attualità*", si apre con il contributo di Evelina Scaglia dedicato alla figura di Vittorino Chizzolini e alla sua esperienza di *scholé* nelle scuole popolari. L'opera del maestro e pedagogista bresciano nel secondo dopoguerra rappresenta, infatti, un fulgido esempio non solo di attenzione nei confronti dei bambini e adolescenti più poveri e svantaggiati, ma anche della concreta possibilità di immaginare una scuola in grado di riconoscere la vitalità della cultura popolare.

L'articolo di Martina Albanese e Giuseppa Cappuccio si inserisce invece sulla scia pedagogica di Maria Montessori, ponendola in dialogo con il tema della corresponsabilità educativa scuola-famiglia-società. La prospettiva delineata in questo caso è quella di uno sviluppo armonico della persona che avviene anche grazie all'azione di decentramento dell'educatore.

Il terzo e ultimo contributo di questa prima sezione del numero monografico, scritto da Emilio Conte, si concentra invece sulla figura di Niccolò Tommaseo, approfondendone l'impegno e la riflessione educativa, identificata come la cifra sintetica di lettura dell'artista e dell'uomo dalmata.

La seconda sezione, intitolata "*Tra organizzazione e vita*", è dedicata all'approfondimento di quel binomio tra *scuola* e *vita* cui si accennava in apertura di questa breve introduzione.

Angela Arsenà, partendo da una critica della perdita da parte della scuola di libertà e di autonomia, non solo decisionale, ma soprattutto teoretica e riflessiva, offre una prospettiva volta a recuperare la tradizione della *scholé*, per una scuola che, come sosteneva Popper (richiamato nell'articolo) si interroga e non interroga.

Anche Francesca Antonacci e Monica Guerra indagano il rapporto tra scuola e vita, sottolineando come il tempo della scuola, da dedicare volontariamente al sapere e alla conoscenza, dovrebbe essere contraddistinto dalla libertà. Quando la scuola riesce in questo intento, essa diventa *scholé*.

Nel loro contributo Alessandra Lo Piccolo e Viviana La Rosa prefigurano il ritorno di una scuola intesa come *scholé* anche attraverso il recupero di esperienze di apprendimento che danno voce all'essere *in natura*. Riscoprendo i nuclei fondativi che interconnettono *scholé* e natura (tra questi, il recupero della nozione di educazione integrale e del lavoro; un ripensamento del tempo e dei tempi della scuola), le autrici pongono le basi per una discussione volta al ripensamento della scuola odierna.

Dopo questi contributi di discussione generale del tema, seguono due articoli che illustrano studi di caso o approfondiscono aspetti più specifici: Mariarosaria De Simone propone un'esperienza di incontro educativo nell'ambito degli studenti frequentanti i corsi universitari pedagogici all'Università Federico II di Napoli; Michele Aglieri e Annarita Battista suggerisco di affiancare la prospettiva del *job crafting*, tipica dei contesti aziendali, all'ambiente scolastico e, in particolare, alla formazione degli insegnanti.

Nella terza sezione, dedicata alle "*Emergenze educative*", i contributi affrontano tematiche di stretta attualità con proposte e prospettive pedagogico-didattiche innovative e adeguate a fronteggiare i tempi presenti.

Luisa Zecca approfondisce il rapporto tra orientamento e dispersione scolastica nella fase di transizione tra la scuola secondaria di I grado e quella di II grado, riportando i risultati di un progetto di ricerca che ha individuato alcuni aspetti decisivi nella scelta degli studenti (tra questi, la relazione con i docenti del laboratorio, l'approccio didattico laboratoriale, l'accessibilità ai contenuti degli apprendimenti e la conoscenza diretta della scuola secondaria di II grado). Roberta Piazza, invocando un cambiamento radicale nell'approccio all'istruzione – caratterizzato tra l'altro anche da una didattica attiva e da opportunità di apprendimento autentiche, strettamente connesse con il mondo reale – propone di ripensare la scuola come comunità di apprendimento di studenti motivati, nell'ottica di una comunità di *motivated learners*. Infine, chiudono il numero monografico i contributi di Cristina Birbes, che si concentra sulla sfida pedagogica di motivare all'essere competenti; di Claudio Pignalberi, che rilegge i percorsi educativi nella scuola alla luce dell'agenda 2030 dell'ONU; di Michele Baldassarre e Valeria Tamborra che offrono una riflessione sulle pratiche di insegnamento e apprendimento tramite i nuovi media e le nuove tecnologie.

La pluralità delle voci raccolte in questo numero suggerisce ancora una volta la necessità di un rinnovato impegno di riflessione teoretica e di sperimentazione pratica della pedagogia, diretta sempre ad indagare le frontiere dell'estremo orizzonte,

immaginando così scuole vicine alla vita, rispettose e valorizzatrici dei talenti di ciascuno, tanto libere dalle rigidità formali quanto responsabili nelle scelte sostanziali. Scuole, quindi, in grado di ispirarsi e di lasciarsi ancora plasmare dall'antico quanto attuale ideale della *scholé*.

FRANCESCO MAGNI
University of Bergamo

¹ A. R. Berner, *Non scuola ma scuole. Educazione pubblica e pluralismo in America*, trad. it. di F. Magni, Edizioni Studium, Roma 2018 [ed. originale *No One Way to School. Pluralism and American Public Education*, Plagrave Macmillan, New York 2017].

² Si veda in proposito G. Bertagna, *La pedagogia della scuola. Dimensioni storiche, epistemologiche ed ordinamentali*, in G. Bertagna-S. Olivieri (a cura di), *La ricerca pedagogica nell'Italia contemporanea. Problemi e Prospettive*, Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 34-111.

³ G. Bertagna, *La pedagogia e le scienze dell'educazione e/o della formazione. Per un paradigma epistemologico*, in Id., *Educazione e formazione. Sinonimie, analogie, differenze*, Edizioni Studium 2018, pp. 7-60. Si veda in particolare il § 5.2 pp. 37-43.

⁴ Si pensi, a mero titolo di esempio, a Giovanni Papini, *Chiudiamo le scuole*, 1° giugno 1914, Vallecchi Editore, Firenze 1919 oppure a Pier Paolo Pasolini, *Le mie proposte su scuola e Tv*, Corriere della Sera, 18 ottobre 1975 o, infine, al più recente testo del cantautore Daniele Silvestri, *Argento vivo*, 2019.

⁵ Martha C. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna 2011 [ed. or. *Not for Profit. Why Democracy Needs the Humanities*, Princeton, Princeton University Press 2010]

⁶ B. Caplan, *The Case Against Education: Why the Education System Is a Waste of Time and Money*, Princeton University Press, 2019.

⁷ Seneca, *Lettere a Lucilio*, libri XVII-XVIII, 106, 12.